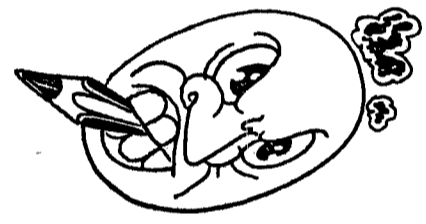




Marlowe

Un gelato al limone

di Enrico Menduni



«Se i pesci del mare non sanno nuotare perché dar la colpa al nucleare?»
(anonimo di Caorso)

Confesso che l'estate scorsa mi sono eccitato giusto in tempo per non stare dietro il banco al festival dell'Unità. Ero ospite di un congresso di donne detective alle Vergin Islands e, capite, non potevo mancare. Anche quest'anno un'amica ornitologa mi aveva invitato ad un trekking fotografico alla ricerca della mitica aquila cinerina del Colorado, ma dopo una stangata elettorale come quella che abbiamo preso alle legislative non mi pare che si possa mancare al festival di zona della Contea di Ventura. È una questione di gusto, di stile. L'aquila del Colorado può aspettare.

Il festival è un ridente villaggio dai tetti di alluminio su cui batte implacabile il sole della California. Anche quest'anno sono alle stand dei gelati che personalmente preferisco. Non le solite vaschette «Sammon-tana» di gelato industriale, ma autentici sorbetti di frutta fatti da noi secondo la ricetta di un emigrato italiano, rifugiato qui per sfuggire alle persecuzioni anticomuniste del suo paese. Insieme ad un braccante messicano di nome Paquito della sezione J. F. Kennedy servo ai tavoli, preparo

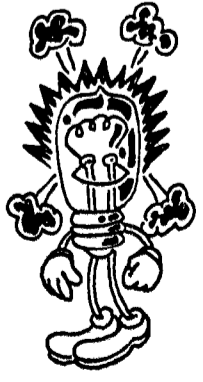
il gelato, spazzo in terra, sto alla cassa a dare i buoni. «L'anno scorso», dice Paquito, «eravamo in quattro señor. Gli dico di chiamarmi compagno ma non c'è verso. La gente continua a venire: operai agricoli, intellettuali dal volto umano, massale rurali, portuali e lavandai cinesi. Sono i compagni di servizio che mancano. Forse ci siamo demoralizzati più noi che il paese, in cui la vita continua. Comunque, questo stand dei gelati è un lavoro massacrante.

Lei è seduta a un tavolo e aspetta che lo riconosca. Per me può aspettare un bel pezzo: non sono un detective, adesso, ma un volontario del festival. Pulisco il tavolo come se niente fosse. Mi chiede che gelati ci sono. Snocciolo la lista come un prete budista: «Cocco, ananaso, kiwi, pesca, albicocca, pistacchio. Bacio, tirami su, caffè, malaga. Coppa «Managua», specialità della casa». Chiede cos'è. «Un taglio al limone bagnato con rum cubano, ottimo». «Due coppe Managua». Visto che è sola, la guardo con aria interrogativa. «Pensavo che mi tenessi compagnia, Marlowe». «Non posso, sono di servizio», risponde con tono neutro,

ma sento di essere già in difesa. «Portatene due lo stesso.

È passato un quarto d'ora e una coppa Managua destinata a me diventa acqua su un tavolino. «Linda la muchaca», ammicca Paquito che ha sgamato tutto il movimento; io devo fare il burbero uomo bianco. Lei continua a guardarmi senza batter ciglio e come faccio a dirle che ancora ricordo con disagio le sue lezioni sul femminismo alla scuola di partito, il suo essere bella in mezzo ad amiche brutte e pelose, la sua pretesa di saper tutto e che io non sono una modesta variante di un teorema maschile di cui lei e il suo Centro donna conoscono l'intero svolgimento. Forse sbagliai a tirarle il giornale addosso ma mi aveva proprio provocato. E poi, è passato tanto tempo. Comunque, perché non se ne va? «Mira, mirafa Paquito dietro la cassa, e per lei pianterebbe la moglie rotonda, i sei figli e il cane. Lei ha estratto Marguerite Duras da una borsa e questo significa che ha intenzione di rimanere fino alla chiusura. Bisogna passare all'offensiva. Arrivo con due piccoli tagli al limone. «Offra la ditta», dico, e in realtà pago io (i compagni non capirebbero). Mi siedo, Paquito fa finta di non guardarmi, prendo con aria allusiva la mia coppa. «Cosa fai domani?» chiedo, guardandola negli occhi. «Niente. Sono in ferie», dice lei. «Proprio niente?». «No, non ho nulla da fare». «Ci vediamo alle 6 ad Hollywood Boulevard, va bene? Mi guarda. «Va bene», dico.

Tutto questo era ieri. Ora sono di nuovo qui alla cassa del festival, Paquito prepara le consumazioni, lei serve ai tavoli. È un altro lavoro, molto meglio. Sono passato a prenderla al Boulevard, era già lì che aspettava. Certo, la faccia che ha fatto quando ho imboccato il viale del festival... Incredula. Niente però in confronto di quella che ha fatto dopo, quando le ho passato il grembiule bianco, con su scritto «l'Unità».



di Perini

